Pessoa: l'io che si divide e si moltiplica

> "Com uma tal falta de gente coexistível, como há hoje, que pode um homem de sensibilidade fazer senão inventar os seus amigos, ou quando menos, os seus companheiros de espírito?"[1]
>
> [Fernando Pessoa]

Fernando António Nogueira Pessoa (1888–1935) è stato definito da Harold Bloom, accanto a Pablo Neruda, il poeta più rappresentativo del XX secolo, essendo stato capace di dar voce, anzi molte voci, all'inquietudine che accompagna il passaggio dall'Otto al Novecento, inquietudine legata alla perdita della propria univoca identità sia a livello individuale sia a livello sociale. Cresciuto in bilico tra due realtà profondamente diverse, quella portoghese da cui deriva per nascita e per abitudini familiari, e quella delle colonie inglesi in Sud Africa, di cui invece ha sempre consapevolmente portato il retaggio, Pessoa si è trovato in bilico tra due percezioni opposte di appartenenza ad una Patria in un momento molto delicato della costituzione dell'Impero Britannico e della potenza coloniale del resto d'Europa. Da una parte è stato educato alla cultura inglese sviluppatasi nella regione di Durban, improntata ai valori dell'Impero, della *Britishness*, fortemente indirizzata ad inserirsi in una tradizione consolidata per diventare consapevoli di far parte della società che quella tradizione ha generato, per non confondersi con quella del popolo dominato, privo di una identità specifica se non quella del dominatore – anche come risposta psicologica al bisogno di auto-definizione in una patria che non si sente propria fino in fondo. Dall'altra, al rientro a Lisbona, subisce il confronto con la percezione della forza e della fragilità dei valori familiari, così invece importanti per la costruzione dell'identità di un bambino e poi di un uomo, che già da subito Fernando si vede spazzar via dal secondo matrimonio della madre e dal conseguente "trapianto" in una realtà distante da essi non solo geograficamente, ma soprattutto nel modo di vivere e di organizzare la società. Questa dicotomia, ricomposta in una vita discreta, quasi banale, si traduce nello spezzettamento dell'io che Pessoa concretizza nei suoi eteronomi, di cui molti considerano parte anche l'io-Pessoa ortonimo. Un buon esempio della duplicità della sua percezione si ha raffrontando due famose affermazioni, una nelle parole del poeta

[1] [Con una tale mancanza di gente coesistibile come c'è oggi, cosa può fare un uomo di sensibilità, se non inventare i suoi amici, o quanto meno, i suoi compagni di spirito?] in Fernando Pessoa, *Il Poeta è un fingitore, Duecento citazioni scelte da Antonio Tabucchi*, Feltrinelli, 1999

riportate per bocca dell'eteronimo Bernardo Soares, che dichiara "la mia patria è la lingua portoghese", l'altra in uno dei suoi poemi, che porta il peso del compito dell'"intellettuale":

> Ho il dovere di chiudermi in casa nel mio spirito e lavorare
> quanto io possa e in tutto ciò che io posso, per il progresso
> della civiltà e l'allargamento della conoscenza dell'umanità.[2]

Se nella prima affermazione traspare la volontà di appartenenza alla Patria dei suoi avi, essa però non si concretizza in una Nazione, bensì nella lingua che vi si parla, cioè nello strumento che permette di comunicare con gli altri; nei versi ritorna il concetto di Poeta come strumento al servizio dell'umanità, ma è chiara ed evidente l'impronta di una sensibilità che sembra derivare molto più dalla formazione britannica, fatta della combinazione di sapere e concretezza, tecnologia, scienza, in poche parole di operoso lavoro intellettuale per il raggiungimento di un progresso che mira al superamento della condizione attuale in vista di una migliore, non solo per sé, ma anche e soprattutto per gli altri. Gli altri che quindi tornano ancora e ripetutamente nella psicologia di Pessoa, gli altri che sono dentro lui stesso e fuori da lui, gli altri con cui ha un estremo bisogno di comunicare per costruire il vero se stesso, che è un po' tutti e fino in fondo nessuno di essi.

È come se Pessoa attuasse, a rovescio, il cammino di esilio che caratterizza molti grandi scrittori dell'inizio del Novecento, in primis J. Joyce. Pessoa è un esule nella sua terra, un apolide ben radicato in una patria che però concepisce e sente in una lingua diversa, con una tradizione diversa, che gliela rende cara ed estranea. Pessoa non si sente inglese, non può. E tuttavia, il suo essere portoghese della lingua inglese non può fare a meno, perché quella è la lingua con cui egli esprime una parte profonda di sé; è la lingua in cui viene educato, la modalità espressiva che lo accompagnerà sempre: quella con cui ottiene i primi riconoscimenti alla propria capacità intellettuale e quella in cui scrive fino all'ultimo momento della sua vita, quella vita che passa tutta a tradurre, lavorare, scrivere, studiare e perfino pensare in inglese e in portoghese, trovando espressione ai suoi io nel giornalismo, nella pubblicità, nel commercio e, principalmente, nella letteratura. L'Inglese ha un ruolo determinante nella sua vita, sia a livello lavorativo (le sue conoscenze linguistiche gli permettono di trovare presto un impiego come corrispondente commerciale

---

[2] Fernando Pessoa, *Il Poeta è un fingitore, Duecento citazioni scelte da Antonio Tabucchi*, Feltrinelli, 1999.

a Lisbona), sia nella scrittura, dove utilizza la lingua per tradurre opere altrui, quali *Annabel Lee e Il Corvo* di Edgar Allan Poe, sia per l'espressione di sé attraverso la poesia. Ad eccezione del libro *Mensagem*, infatti, gli unici lavori da lui pubblicati in vita saranno le due raccolte dei suoi poemi in inglese, *Antinous e 35 Sonnets* e *English Poems I - II* e *III*, scritti fra il 1918 e il 1921.

L'esperienza in Sud Africa e le Poesie inglesi

La sua vocazione letteraria nasce precocemente. Quando perde il padre, a cinque anni, di fronte ai disagi in cui incorre la famiglia scrive il suo primo poema, "*Alla mia amata mamma*"; contemporaneamente si scherma dietro il primo pseudonimo, *Chevalier de Pas*.[3] È tuttavia durante la permanenza in Sud Africa che il giovanissimo Fernando, spaesato in un nuovo ambiente e sentendosi un po' messo da parte di fronte ai nuovi arrivi in famiglia a seguito del secondo matrimonio della madre, dà prova della sua grande sensibilità letteraria. A Durban riceve una educazione di stampo britannico, che gli permette di stabilire un profondo contatto con la lingua e con la cultura inglese. I suoi primi testi e studi sono infatti in inglese e si confrontano con autori sia classici, sia più moderni, tra cui Shakespeare, Milton, Byron, Keats, Percy B. Shelley, Alfred Tennyson e il già citato Poe.

Sin da piccolo, è uno studente modello. Frequenta le scuole primarie nell'istituto dei frati irlandesi di West Street, dove riceve anche la prima comunione e riesce a concentrare 5 anni in soli 3.[4] Nel 1899 entra alla *Durban High School*, dove resta per tre anni, dimostrandosi uno dei primi della classe. Nello stesso anno crea l'eteronimo di *Alexander*

---

[3] È lo stesso Pessoa a raccontare il fatto a Adolfo Casais Monteiro, in una lettera del 13 gennaio 1935, in cui parla diffusamente dell'origine degli eteronomi. Le spiegazioni sui nomi scelti da Pessoa per i suoi etero-pseudonimi sono molteplici e certamente chi scrive non ha la competenza linguistica né l'esperienza dei suoi più profondi conoscitori; si noti tuttavia la composizione dello pseudonimo *Chevalier*, il francese per "*cavaliere*", quindi un personaggio "eroico", investito di una missione e "*de pas*", in francese "*passo*" (quindi forse un Cavaliere dal [buon] passo, veloce), ma forse vicino anche alla pronuncia ispanica di "*paz*", "*pace*" (che porterebbe a cavaliere/difensore della pace). È comunque significativo che il giovanissimo autore non scelga un nome nella sua lingua madre, ma qualcosa che suoni familiare eppure estraneo.

[4] Anche l'esperienza educativa presso un istituto irlandese sicuramente contribuisce alla poliedria nella personalità di Pessoa – forse anche a favorire il suo distacco, in età adulta, dalle canoniche forme di Cristianesimo e l'avvicinamento a forme di misticismo e occultismo più vicine alla massoneria. Come dirà il suo ortonimo nella nota biografica del 30 marzo 1935, parzialmente pubblicata come introduzione di *À memória do Presidente-Rei Sidónio Pais*, (Editorial Imperio, 1940) Pessoa si dichiara "Cristiano gnostico e pertanto interamente opposto a tutte le Chiese organizzate, e soprattutto alla Chiesa di Roma"

Search[5], con cui si auto-invia delle lettere. Nel 1901 supera con ottimi voti il primo esame della *Cape School High Examination* e scrive i primi poemi in inglese. Durante l'estate torna per la prima volta in Portogallo, con la famiglia, ma rientra da solo a Durban, dopo che i suoi vi hanno già fatto ritorno. Dopo due anni si candida all'Università del Capo di Buona Speranza; all'esame di ammissione non ottiene un buon punteggio, ma riceve il voto più alto fra 899 candidati nel saggio stilistico di inglese, che gli vale il *Queen Victoria Memorial Prize*. Si iscrive quindi alla *Commercial School* e studia di notte, perché durante il giorno si dedica alla scrittura di romanzi in inglese, che però non vanno a buon fine.
Dopo essere rientrato alla *Durban High School*, dove frequenta l'equivalente di un primo anno universitario, chiude il suo periodo di studi conseguendo all'università l'*Intermediate Examination in Arts* con buoni risultati. Nel frattempo approfondisce la sua cultura, leggendo classici inglesi e latini, scrive poesia e prosa in inglese. Nascono gli eteronimi *Charles Robert Anon* e *H. M. F. Lecher*.

Il ritorno in Portogallo. L'esplosione poetica tra gli eteronomi e Orpheu

È giunto il momento che il giovane Fernando prenda la propria strada. Pessoa lascia quindi la famiglia a Durban e rientra definitivamente nella capitale portoghese da solo nel 1905. Continua a scrivere poemi in inglese e nel 1906 si immatricola al corso superiore di lettere dell'Università di Lisbona, che però abbandona senza neanche completare il primo anno. La sua permanenza all'università e però un momento importante, perché in questo periodo entra finalmente in contatto con importanti scrittori della letteratura portoghese. Deve intanto cominciare a guadagnarsi da vivere, e trova lavoro come traduttore di corrispondenza commerciale (quello che oggi viene definito "corrispondente estero"). Sarà il suo lavoro per tutta la vita, una vita dimessa, scarsamente pubblica se non per gli episodi letterari che lo vedono protagonista nella creazione e gestione della rivista *Orpheu*.

Orpheu, dal nome del personaggio mitologico, è una rivista trimestrale a carattere nazionale, destinata, nelle intenzioni degli editori, ad essere diffusa in Portogallo e in Brasile. Il primo numero compare nell'aprile 1915 ed è relativo al trimestre Gennaio-Marzo. L'edizione della rivista è piuttosto curata, stampata su carta di buona qualità e in formato elegante. Il numero si apre con una sorta di introduzione, a cura di Luís de

[5] Anche questo secondo pseudonimo è "straniero", e anche questo ha una missione: "*to search*" infatti, in inglese significa "*cercare*", "*ispezionare*".

Montalvor, che spiega le finalità dell'opera, nata dagli intenti del gruppo degli *Irmãos Unidos*, che si riuniscono da qualche tempo e con una certa frequenza nei caffé di Lisbona. Si tratta di giovani dalla formazione cosmopolita, che hanno avuto modo di confrontarsi con aspetti della realtà europea che ancora non sono arrivati in Portogallo, in primo luogo con le avanguardie, e in particolare con il futurismo e le correnti post-simboliste. Tra di essi ci sono Mário de Sá Carneiro, che tra il 1913 e il 1916 ha trascorso molto tempo a Parigi, da cui anche Almada Negreiros e Santa Rita Pintor, hanno portato novità letterarie e artistiche, soprattutto nelle arti plastiche, e Fernando Pessoa. La loro aspirazione comune è quella di pubblicare sulla rivista la loro provocatoria produzione artistico-letteraria, che altrove non avrebbe spazio e non potrebbe essere diffusa; principalmente, si tratta di componimenti e scritti di vario genere, tutti in contrasto con la tradizione vigente: poesie senza un metro preciso, che parlano dell'istinto e dell'intimo del poeta, del suo subcosciente, non rielaborato a livello razionale se non in modo poetico. La loro necessità di scuotere le coscienze e la sensibilità comune, il desiderio di portare innovazione nella cultura portoghese, si assomma ad un certo gusto per scandalizzare il pubblico ed è sintomo e conseguenza di una crisi generazionale latente, dovuta in gran parte agli effetti del primo conflitto mondiale e dello spaesamento culturale in cui si trovano, vivendo in un territorio ai margini del continente europeo. Montalvor definisce *Orfeu* "*um exílio de temperamentos de arte que a querem como a um segredo ou tormento*" e ritiene che l'obiettivo dei suoi fondatori sia "*formar, em grupo ou ideia, um número escolhido de revelações em pensamento ou arte, que sobre este princípio aristocrático tenham em* Orfeu *o seu ideal esotérico e bem nosso de nos sentirmos e conhecermos*"[6]. Il successo di tiratura della prima uscita è paradossale: la rivista viene acquistata principalmente perché i suoi contenuti fanno scalpore, e gli uomini di cultura la comprano per ridicolizzare gli scritti di coloro che vi hanno collaborato. Lo stesso Pessoa, commentando poco più tardi i suoi versi e il *Manifesto Interseccionista*, si dichiara pentito di aver avuto come unica preoccupazione della di scandalizzare il pubblico, perché in realtà, dice, l'unico effetto che se ne è ottenuto è degradare il valore della poesia, anche se tutto il gruppo è molto consapevole di cosa significhi produrre un'opera "poetica". In giugno esce un secondo numero della rivista, con un'impronta ulteriormente orientata al futurismo; il terzo numero, parzialmente stampato, non verrà mai pubblicato in edizione completa.

Il gruppo continua però nell'attività editoriale, e nel 1917 nasce *Portugal Futurista*, dove trovano spazio le riproduzioni dei quadri di Santa Rita Pintor e Sousa Cardoso e i

[6] Luís de Montalvor, "*Orpheu*", n.1, Aprile 1915.

poemi futuristi postumi di Sá Carneiro; Pessoa contribuisce con molti scritti attraverso l'eteronimo Álvaro de Campos. *Portugal Futurista* non è l'unica rivista a nascere dalla ceneri di Orpheu; nel 1916 vengono pubblicate *Exílio* e *Centauro*; seguiranno *Athena* (nel biennio 1924-1925) e *Presença* (1927-1940), che darà inizio al cosiddetto secondo modernismo.

Nel frattempo, nel 1914, in un giorno che lui stesso definisce "trionfale", Pessoa ha quella che Joyce chiama un'*epifania*, e che Woolf definisce "*moment of being*": è l'illuminazione dell'esistenza dei suoi eteronimi, gli alter-ego che lo portano a creare i suoi più significativi testi di prosa e poesia.

> *"[…] era l'8 marzo 1914 - […] prendendo un foglio di carta, mi sono messo a scrivere, in piedi, come faccio ogni volta che posso. E ho scritto circa trenta poesie di seguito, in una specie di estasi di cui non riesco a capire il senso. Fu il giorno trionfale della mia vita e non potrò mai averne un altro come quello. Cominciai con un titolo:* O Guardador de Rebanhos *[Il Guardiano di greggi]. E quello che seguì fu la nascita in me di qualcuno a cui diedi subito il nome di Alberto Caeiro[…] : il mio maestro era sorto in me"* [7]

L'invenzione degli eteronomi, personalità poetiche complete e indipendenti l'una dall'altra e dal poeta, identità che, inizialmente come inventate, divengono autentiche attraverso una individuale e personale attività artistica, diversa e distinta anche da quella dell'autore originale. Fra gli eteronimi si trova lo stesso "Fernando Pessoa", chiamato *ortonimo*, che però sembra farsi più simile agli altri con la loro maturazione poetica. Attraverso di essi Pessoa diversifica la sua opera in una profonda riflessione sul complesso sistema esistenziale ed artistico che lega e disgiunge verità, esistenza e identità. I tre eteronomi più noti, quelli che producono un'opera poetica più vasta e completa, sono Álvaro de Campos, Ricardo Reis e Alberto Caeiro. Creature e creatori, diventano person(aggi) concreti, tanto che possiedono addirittura una data di nascita e di morte, ad l'eccezione di Ricardo Reis, la cui morte non viene dichiarata da Pessoa. Un quarto eteronimo di grande importanza nell'opera di Pessoa è Bernardo Soares, autore del *Livro do desassossego* (*Libro dell'inquietudine*). Soares è considerato da alcuni un semi-eteronimo, per via delle notevoli

[7] Lettera a Adolfo Casais Monteiro del 13 gennaio 1935, sulla nascita degli eteronomi.

somiglianze con Pessoa-autore e per non essersi sviluppato in una personalità fortemente caratterizzata.[8]

L'ortonimo è considerato simbolista e modernista, per l'evanescenza, l'indefinizione e l'insoddisfazione che dimostra nei suoi componimenti. Questa sua caratteristica è tuttavia bilanciata dall'apporto innovativo che opera differenziando nelle forme espressive il proprio discorso poetico. L'ortonimo è anche profondamente influenzato, in vari momenti e a fasi alterne, da dottrine religiose come la teosofia e da società segrete come la massoneria e i rosacroce - (benché non si conosca alcuna affiliazione concreta in una loggia o fraternità di queste organizzazioni) – che difende pubblicamente sul quotidiano "*Diario di Lisbona*" del 4 febbraio 1935 [CFR YEATS] Forse influenzato dall'onda del misticismo che dilaga soprattutto negli ambienti d'oltre Manica, ha l'abitudine di richiedere consultazioni astrologiche, che verifica in ragione della certezza della sua data e ora di nascita. L'opera principale di "Pessoa-sè-stesso" è "Mensagem" (''Messaggio''), una raccolta di poemi in lingua portoghese sui grandi personaggi storici portoghesi. Curata personalmente dal poeta, è l'unica pubblicazione in vita di Pessoa (1934), a parte le poesie giovanili scritte in lingua inglese, le già citate *35 Sonnets*, *English Poems I-II* e *English Poems III*. L'opera ortonima di Pessoa passa per fasi distinte, ma sottende fondamentalmente la ricerca di un certo patriottismo perduto.[9] La nota biografica scritta da Pessoa il 30 marzo 1935 e parzialmente pubblicata come introduzione al *À memória do Presidente-Rei Sidónio Pais*, edito dalla casa Editorial Império nel 1940, ne porta chiara

---

[8] **Alberto Caeiro**, è, come si evince dalla lettera di Pessoa a Casais Monteiro, il primo eteronimo a fare la sua comparsa nell'io poetico dell'autore. Nasce a Lisbona, è un animo semplice e avrebbe vissuto tutta la vita come contadino, solo con una istruzione elementare; nonostante questo è considerato il maestro fra gli eteronimi, anche dall'ortonimo stesso – che lo esplicita nella succitata lettera. Muore di tubercolosi.
Álvaro de Campos è l'unico eteronimo a manifestare fasi poetiche differenti nel corso della sua opera; inizialmente è quasi un poeta decadente influenzato dal simbolismo, ma in breve si accosta al futurismo. Ingegnere di origine portoghese ma educato all'inglese, non riesce mai a superare la sensazione di essere straniero in qualsiasi parte del mondo.
Ricardo Reis simboleggia invece l'eredità della tradizione classica nella letteratura occidentale, espressa con una certa vena bucolica. Reis si trasfersce in Brasile come protesta per la proclamazione della Repubblica in Portogallo. Non si conosce l'anno della sua morte. José Saramago prende spunto da questo particolare e descrive la continuazione di questo eteronimo nel romanzo "*O ano da morte de Ricardo Reis*", in cui Reis torna a Lisbona dopo la morte di Pessoa e stabilisce un dialogo con il fantasma dell'ortonimo, ambedue sopravvissuti al loro creatore [CFR NIEBLA > UNAMUNO]
Bernardo Soares è l'eteronimo creatore del libro che ha accompagnato Fernando Pessoa per tutta la vita, *O livro do desassosego* (*Il libro dell'inquietudine*). Creato in forma di diario, è composto di frammenti, spesso scollegati da loro, e sovente privi di data.

[9] Nel 1926, Pessoa rilascia una intervista a un giornale di Lisbona dopo il colpo di stato militare che mette fine alla repubblica parlamentare e apre la strada al regime di Salazar. Nell'intervista espone le sue teorie sul "Quinto Impero**"**, basate sulle profezie di Bandarra (il ciabattino di Trancoso) scritte nella prima metà del secolo XV, secondo le quali il re Don Sebástian, dato per morto nel 1578 nella battaglia di Alcazarquivir, sarebbe tornato anima e corpo per instaurare un regno di giustizia e di pace. Questo Impero avrebbe avuto carattere esclusivamente culturale e non militare o politico come gli imperi classici del passato.

traccia, mettendo anche in evidenza quanta importanza abbia avuto per il poeta la sua formazione nella lingua e nella cultura del Regno Unito. In essa, Pessoa si definisce categorizzando i diversi aspetti della propria vita e scegliendo dei precisi limiti nella considerazione della propria opera (come se stesso), tornando più volte sulla sua educazione, sulla sua produzione in inglese e sulla sua posizione intellettuale, fortemente improntata ad un *engagement* politico e sociale:

> **Professione**: La designazione più corretta sarebbe «traduttore», la più esatta «corrispondente straniero in imprese commerciali». Essere poeta e scrittore non costituisce professione, ma vocazione
>
> **Opere pubblicate**: L'opera è essenzialmente dispersa, in varie riviste e pubblicazioni occasionali. Quello che considera come valido in libri o foglietti è il seguente : «35 Sonnets» (in inglese), 1918; «English Poems I-II» e «English Poems III» (sempre in inglese), 1922, e il libro «Mensagem», 1934, premiato dal Segretariato della Propaganda Nazionale nella categoria «Poema».
>
> **Educazione:** Poiché sua madre, dopo la morte di suo padre nel 1893, si risposò nel 1895 in seconde nozze con il Comandante João Miguel Rosa, Console di Portogallo a Durban […] venne lì educato. Vinse il premio Regina Vittoria di stile inglese nell'Università del Capo di Buona Speranza nel 1903, all'esame di ammissione, all'età di 15 anni
>
> **Ideologia Política**: Considera che il sistema monarchico sarebbe il più adatto per una nazione organicamente imperiale come è il Portogallo. Considera, allo stesso tempo, una monarchia completamente irrealizzabile in Portogallo. Per questo, se ci fosse un plebiscito fra regimi, voterebbe, sebbene con dolore, per la repubblica. Conservatore di stile inglese, cioè con libertà nel conservatorismo, e assolutamente antireazionario.
>
> **Posizione sociale**: Anticomunista e anti-socialista. Altro si deduce da quanto è detto sopra.
>
> **Posizione patriottica**: Appartenente a un nazionalismo mistico, da cui sia abolita tutta l'infiltrazione cattolico-romana, se fosse possibile un nuovo sebastianismo, che la sostituisca spiritualmente, sempre che nel Cattolicesimo portoghese vi sia mai stata spiritualità. Nazionalista guidato da questo motto «Tutto per l'Umanità, niente contro la Nazione».

Pessoa viene ricoverato il 29 novembre 1935 presso l'ospedale di Luís dos Franceses, per una crisi di cirrosi epatica, causata dall'abuso di alcool di tutta una vita. Il 30 novembre muore all'età di 47 anni. Negli suoi ultimi momenti chiede i suoi occhiali e invoca gli eteronomi, i suoi amici, i suoi compagni di spirito, le creazioni cui ha dedicato tutta la vita e che, paradossalmente, hanno creato la sua, come poeta e come persona.[10] La sua ultima frase scritta è nella lingua in cui è stato educato, l'inglese: *I know not what tomorrow will bring* (*Non so cosa porterà il domani*).

Nato nello stesso anno di T. S. Eliot, Pessoa ha in comune con quest'ultimo un senso di inadeguatezza alla società che lo circonda, oltre che una professione affine sia nel pubblico sia nel privato – uno è bancario, l'altro corrispondente commericale. Entrambi gli autori sperimentano la frammentazione dell'io poetico che porta Pessoa, portoghese vissuto nelle colonie britanniche, a dar vita ai suoi eteronomi, indipendenti, fortemente caratterizzati; ed Eliot, "inglese" di origini americane, a spezzare la voce poetica in molte altre voci che interpretano ironicamente la realtà, frammentaria, come un mucchio di immagini infrante. La prima sezione della *Waste Land*, il poemetto pubblicato nel 1922, era infatti intitolata originariamente *He do the police in different voices*, proprio a sottolineare il carattere ironico delle imitazioni della voce poetica ad opera di personaggi che alla poesia sono estranei, o quantomeno ne riportano solo brandelli ricontestualizzati in un percorso che incespica continuamente nella cruda realtà.

[10] In portoghese "pessoa" significa "persona". Ophélia Queiroz, l'unico amore della sua vita – una collega di lavoro con cui intraprende una fitta corrispondenza, fatta di lunghe pause, tra il 1920 e il 1930 -, gli crea l'eteronimo **Ferdinand Personne**. "*Ferdinand*" é equivalente a "*Fernando*" in inglese e in francese (le lingue in cui il poeta aveva creato i suoi primi due eteronomi), e "*Personne*" significa "*nessuno*" in francese. Un gioco di parole sul suo creare altre personalità senza avere un proprio "io" definito.